

# INDUISMO

Con il suo miliardo e 210 milioni di abitanti, l'India è il secondo paese più popoloso del pianeta (dopo la Cina). L'83% della popolazione indiana è di religione indù; la seconda comunità religiosa della nazione è quella dei musulmani, che assommano a circa l'11% della popolazione totale dell'India. Sono presenti inoltre cattolici, protestanti, sikh, buddhisti, giainisti, e altre più esigue minoranze religiose.

Si ritiene che l'induismo sia una tra le più antiche religioni del mondo e, con circa un miliardo di fedeli, di cui la maggior parte in India, è attualmente la terza religione più praticata al mondo; in prima e in seconda posizione si collocano rispettivamente: un gruppo eterogeneo di religioni che vanno sotto la denominazione onnicomprensiva e impropria di "Cristianesimo", e l'Islam.

In realtà, la terza religione più praticata al mondo è l'ateismo-agnosticismo-umanesimo secolare-teismo areligioso, il quale, con circa 1 miliardo e 100 milioni di aderenti,<sup>1</sup> si colloca immediatamente davanti all'induismo.

L'India è la seconda economia a più rapida crescita, ma, nonostante ciò, il Paese soffre ancora di alti livelli di povertà, analfabetismo e malnutrizione. Il 66% delle persone vive ancora in villaggi rurali. In India è presente circa il 70% dei casi di lebbra registrati nel mondo.<sup>2</sup> Si potrebbe parlare a lungo delle bellezze dell'India, ma non si possono tacere le sue piaghe dolorose.



Una bambina chiede l'elemosina tra le automobili, tenendo fra le braccia un neonato.

<sup>1</sup> [http://www.adherents.com/Religions\\_By\\_Adherents.html](http://www.adherents.com/Religions_By_Adherents.html)

<sup>2</sup> [http://www.asianews.it/notizie-it/Giornata-della-lebbra,-l'Asia-il-continente-più-colpito-\(Scheda\)-2451.html](http://www.asianews.it/notizie-it/Giornata-della-lebbra,-l'Asia-il-continente-più-colpito-(Scheda)-2451.html)



Jaipur (Rajasthan, India) – Cane divorato dalla rogna, e reso quasi cieco da una gravissima infezione agli occhi, fruga tra i rifiuti abbandonati nelle vie cittadine. Nell'immondizia marcescente gli animali affamati cercano qualcosa che sia ancora commestibile.



Per le vie di Dehli











Una giovane madre dorme in strada con la sua bimba.





Molto consistente è l'emigrazione indiana nel mondo, soprattutto verso l'Europa occidentale e il Nord America. La popolazione indiana costituisce uno dei gruppi di immigrati a più rapida crescita negli Stati Uniti d'America. Molti Indiani sono venuti in Occidente come medici, uomini d'affari e proprietari di alberghi. Se non avete ancora conosciuto un indiano nella vostra comunità sociale, può darsi che presto lo incontrerete. Gli Indiani, non solo emigrano in gran numero, ma portano con loro anche i credi religiosi che praticavano in patria. Così, in varie parti del Nord America e dell'Europa occidentale sono sorti molti templi induistici. È davvero sorprendente il numero di templi indù che si trovano negli USA e nel Regno Unito; basti pensare che, nella sola Londra, se ne contano almeno 40. A Londra sorge il *Neasden Temple*, il più grande tempio indù fuori dai confini dell'India. È costruito secondo lo stile tradizionale, e molte delle sue elaborate sculture marmoree sono state eseguite in India.<sup>3</sup> Al seguente indirizzo, è possibile vederne un'immagine:

[http://en.wikipedia.org/wiki/File:London\\_Temple.jpg](http://en.wikipedia.org/wiki/File:London_Temple.jpg)

Consultando i seguenti siti web, si possono scorrere gli elenchi dei templi induistici che si trovano rispettivamente negli USA e nel Regno Unito:

[http://en.wikipedia.org/wiki/List\\_of\\_Hindu\\_temples\\_in\\_the\\_United\\_States](http://en.wikipedia.org/wiki/List_of_Hindu_temples_in_the_United_States)

[http://en.wikipedia.org/wiki/List\\_of\\_Hindu\\_temples\\_in\\_the\\_United\\_Kingdom](http://en.wikipedia.org/wiki/List_of_Hindu_temples_in_the_United_Kingdom)

In Italia, ad Altare (in provincia di Savona), sorge quello che per ora è l'unico tempio induistico in Italia, nonché uno tra i più grandi e importanti luoghi di culto induistico d'Europa. Un'immagine, che si riferisce al monastero-tempio induistico di Altare (Savona), è visibile al seguente link: <http://www.ashramgita.com/immagini/tempio-indu.jpg>

---

<sup>3</sup> <http://it.wikipedia.org/wiki/Londra>



Questi templi contengono numerosi idoli portati dall'India, cui viene tributato quotidianamente il culto. Chi sono questi dèi? In che cosa credono gli indù? In che modo si può far arrivare il Vangelo di Cristo a queste persone? Nel presente studio si cercherà di dare una risposta a tali domande.

## UN PO' DI STORIA

L'India ha una lunga storia di occupazioni dei propri territori da parte di invasori stranieri. Sin dagli albori della civiltà della valle dell'Indo, nel 2500 a.C., cominciarono ad arrivare conquistatori che sottomisero, di volta in volta, i popoli indigeni. Gli Aarii furono un antico popolo nomade appartenente al gruppo indoiranico dei popoli indoeuropei, che penetrò nel subcontinente indiano nel II millennio a.C., subentrando alla civiltà della valle dell'Indo e imponendosi su un ampio territorio. L'elemento caratteristico della civiltà aria fu l'organizzazione della società in caste.

Dopo il Mille, le infiltrazioni e la pressione dei musulmani andarono man mano crescendo fino al XII secolo. Il dominio islamico, durato parecchi secoli, vide il succedersi di varie dinastie; la sua disgregazione avvenne verso la fine del XIV secolo, ma la maggior parte dei regni che sorsero dalle rovine di questo impero furono regni musulmani; nonostante ciò, la maggior parte della popolazione indigena conservò la fede indù. Il XVIII secolo segnò la fine del dominio islamico in India. L'impero Moghul (la più grande dinastia imperiale durante la dominazione islamica in India) durò, almeno nominalmente, fino al 1857.

Il XVI e XVII secolo, videro l'insediamento europeo (portoghese, olandese, più tardi francese e inglese). Nel XVI secolo, i Portoghesi portarono il Cattolicesimo nel subcontinente indiano. Francesco Saverio<sup>4</sup> fu il prete cattolico più conosciuto a quel tempo. Poco dopo, la Gran Bretagna volse gli occhi alle ricchezze dell'India, e venne fondata la *Compagnia Inglese delle Indie Orientali*. I cittadini britannici, che facevano affari nella terra degli indù, portarono in India le proprie confessioni religiose protestanti e reclutarono dei missionari per convertire i pagani nativi. Di questi missionari protestanti, il più importante fu William Carey, che tradusse la Bibbia in molte lingue e dialetti indiani.

## CASTE E CONDIZIONE FEMMINILE

Il credo induistico nel sistema delle caste (vale a dire la classificazione gerarchica delle persone secondo la nascita) è tanto antico quanto la cultura indiana. Inizialmente le caste erano quattro, ma con l'emergere di nuove attività e gruppi sociali, si sviluppò una serie di sottocaste o jati.

---

<sup>4</sup> Francesco Saverio (Francisco de Javier y Jaso 1506 - 1552), gesuita e missionario spagnolo, proclamato "santo" nel 1622 dal pontefice Gregorio XV.

Secondo la mitologia induistica, Brahma creò gli uomini traendoli dalle varie parti del suo corpo, generando così le caste:

**brahmini:** custodi della scienza e sacerdoti, originati dalla bocca;

**kshatriya:** guerrieri e governanti, originati dalle braccia;

**vaishya:** agricoltori, pastori e commercianti, originati dal ventre;

**sudra:** servi, originati dai piedi.

Al di fuori di queste caste, vi sono i **paria** (“**fuori-casta**” o “**intoccabili**”), infimi tra gli infimi; essi sarebbero originati dalla polvere che copriva i piedi di Brahma.

I **paria** sono altrimenti detti “intoccabili”, in quanto chi li sfiora anche solo accidentalmente deve immediatamente andare a purificarsi; fanno lavori umili, quali lo spazzino o il lava-latrine. A Varanasi (Benares), i **Dom**, appartenenti a una jati (sottocasta) di intoccabili, sono i custodi del fuoco usato per le cremazioni; la loro professione è tramandata di padre in figlio.

Nonostante siano state promulgate leggi e iniziative per favorire l’integrazione degli intoccabili, i **Dalit** (termine che si è recentemente affermato per indicare coloro che, all’interno del sistema delle caste, occupano la posizione più bassa e miserabile) continuano a vivere in condizioni di estrema povertà, precarietà igienico-sanitaria e diffusa ignoranza; essi sono inoltre vittime di emarginazione e di abusi. Il sistema indiano della divisione sociale in caste porta a considerare altamente contaminanti per i membri delle caste superiori i rapporti con persone che, per nascita, sono segnati da un’impurità permanente. In particolare, sono vietati: ogni contatto fisico (anche se frequenti sono poi gli abusi sessuali a scapito di donne intoccabili), la commensalità, l’usufruire delle stesse fonti d’acqua (come pozzi, rubinetti e fontane pubbliche), l’accesso ai templi e la partecipazione a cerimonie religiose.<sup>5</sup> L’induismo brahmanico tuona contro la mescolanza tra le caste e contro il matrimonio tra persone non appartenenti alla stessa casta.

Secondo le dottrine induistiche, la casta nella quale un individuo nasce è il risultato delle sue azioni in una vita precedente. Le disuguaglianze fra gli uomini sono quindi motivate da azioni passate, e valgono fino alla morte dell’individuo e alla sua successiva reincarnazione.<sup>6</sup>

Aborti selettivi e infanticidi di figlie femmine<sup>7</sup> sono praticati presso molte tribù rurali dell’India per evitare di doverle allevare, trovare loro un marito e provvedere a costose doti. In India è ancora molto diffusa l’usanza dei matrimoni tra bambini; all’età di 13 anni Gandhi sposò, con un matrimonio combinato secondo la tradizione indù, una sua coetanea.

---

<sup>5</sup> <http://it.wikipedia.org/wiki/Paria>

<sup>6</sup> <http://it.wikipedia.org/wiki/Casta>

<sup>7</sup> [http://www.repubblica.it/solidarieta/cooperazione/2011/04/27/news/india\\_continua\\_la\\_strage\\_delle\\_bambine\\_1\\_antica\\_piaga\\_degli\\_aborti\\_selettivi-15438899/](http://www.repubblica.it/solidarieta/cooperazione/2011/04/27/news/india_continua_la_strage_delle_bambine_1_antica_piaga_degli_aborti_selettivi-15438899/)

Aspetti allarmanti della condizione femminile nella terra degli indù sono:

- a) i casi delle morti di donne a causa della dote;<sup>8</sup> nel 1960 è stato emanato il *Dowry Prohibition Act*, legge che vieta in India l'estorsione coniugale, ma questa pratica è a tutt'oggi ancora diffusa;
- b) la condizione delle vedove, disprezzate ed escluse dalla società, condannate a una totale emarginazione da parte della famiglia; nel passato, esse erano costrette a gettarsi sulla pira del marito defunto, o vi si gettavano volontariamente, adempiendo così la tradizione induistica del sacrificio rituale detto "sati";<sup>9</sup> questa atroce tradizione, oggi vietata dalla legge, sopravvive ancora nei villaggi dell'India rurale: uno degli ultimi casi è avvenuto nel maggio del 2005 in un villaggio dell'Uttar Pradesh;<sup>10</sup> nei luoghi in cui queste vedove si sono immolate sono sorti altari e templi, e a queste stesse donne, subito divinizzate, vengono rivolte preghiere e cerimonie;
- c) il crudele destino delle bambine intoccabili costrette a prostituirsi per dovere religioso, in quanto consacrate alla dea Yellamma.

Un giovane indiano mi ha detto di essersi convertito dall'induismo al buddhismo, perché quest'ultima religione mette tutti gli uomini sullo stesso piano. Io gli ho replicato che, se esiste una fede che considera tutti gli esseri umani uguali, senza discriminazioni di sorta, questa è il Cristianesimo. Nel Vangelo, infatti, leggiamo:

"Fra di loro nacque anche una contesa: chi di loro fosse considerato il più grande. Ma Egli [Gesù] disse loro: «I re delle nazioni le signoreggiano, e quelli che le sottomettono al loro dominio sono chiamati benefattori. Ma per voi non deve essere così; anzi il più grande tra di voi sia come il più piccolo, e chi governa come colui che serve. Perché, chi è più grande, colui che è a tavola oppure colui che serve? Non è forse colui che è a tavola? Ma io sono in mezzo a voi come colui che serve" (Luca 22:24-27);

"Qui non c'è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti" (Colossesi 3:11);

---

<sup>8</sup> [http://archivistorico.corriere.it/2002/settembre/19/India\\_strage\\_silenziosa\\_delle\\_donne\\_co\\_0\\_0209199571.shtml](http://archivistorico.corriere.it/2002/settembre/19/India_strage_silenziosa_delle_donne_co_0_0209199571.shtml)

<sup>9</sup> *Satī* è una divinità induista, dal cui nome deriva l'omonima pratica funeraria indiana. Figlia di Daksha, nemico di Shiva, sposò quest'ultimo contro il volere del padre, ma neppure le nozze posero fine all'inimicizia tra i due, al punto che Satī, angosciata dalle continue offese che il padre e il marito continuavano a scambiarsi, scelse di gettarsi nel fuoco sacrificale per non sopravvivere alla vergogna. Secondo la leggenda, Shiva, in preda a vivissimo rimorso, raccolse il corpo carbonizzato della moglie facendo voto di portarlo sempre sul capo. Ma Vishnu, temendo che con questo mezzo di penitenza egli arrivasse a procurarsi un potere eccessivo, lanciò il suo disco contro il cadavere della dea smembrandolo e facendo sì che ciascun luogo sul quale era caduto un membro di lei diventasse un luogo sacro. A questo episodio mitico si fa risalire il costume di bruciare vive le vedove sul rogo funebre del marito. (Grande Enciclopedia De Agostini, Istituto Geografico De Agostini, Novara, 1994, vol. 19, p. 381.) (Si veda anche: <http://it.wikipedia.org/wiki/Sati>)

<sup>10</sup> [http://www.guidaindia.com/index.php?option=com\\_content&view=article&id=213:sati-il-suicidio-delle-vedove&catid=70:i-riti&Itemid=64](http://www.guidaindia.com/index.php?option=com_content&view=article&id=213:sati-il-suicidio-delle-vedove&catid=70:i-riti&Itemid=64)



“Non c’è qui né Giudeo né Greco; non c’è né schiavo né libero; non c’è né maschio né femmina; perché voi tutti siete uno in Cristo Gesù” (Galati 3:28);

“Infatti chi agisce ingiustamente riceverà la retribuzione del torto che avrà fatto, senza che vi siano favoritismi” (Colossesi 3:25);

“Allora Petros, cominciando a parlare, disse: «In verità io comprendo che Dio non ha riguardi personali; ma che in qualunque nazione chi lo teme e opera giustamente gli è gradito” (Atti 10:34-35).

Il Cristianesimo sorse in un mondo in cui la vita umana aveva scarso valore, e i seguenti fatti lo dimostrano:

- ✓ nell’impero romano, 60 milioni di persone vivevano in uno stato di avvilita schiavitù;
- ✓ migliaia di spettatori si accalcavano per assistere ai combattimenti dei gladiatori, ed emettere grida d’incoraggiamento ogni qualvolta nell’arena si compivano efferate carneficine;
- ✓ orfani e vedove non erano titolari di diritti;
- ✓ abbandonare o annegare neonati indesiderati o malaticci era una pratica accettata da tutti;
- ✓ abbandonare una neonata (specialmente se di costituzione debole), venuta alla luce in una famiglia in cui c’era già una femmina, era la regola;
- ✓ l’aborto era largamente praticato.

In un mondo simile, l’insegnamento di Gesù indicò un atteggiamento radicalmente differente nei confronti della vita umana. Egli mise in risalto il valore della persona, dichiarando fermamente di essere venuto nel mondo “affinché, per la grazia di Dio, gustasse la morte per tutti” (Ebrei 2:9).

Gesù insegnò che i bambini sono preziosi: “Ma Gesù disse: «Lasciate i bambini, non impedito che vengano da me, perché il regno dei cieli è per chi assomiglia a loro»” (Matteo 19:14).

Il Cristianesimo ha insegnato il valore e la dignità di tutti gli esseri umani, anche di quelli non ancora nati; ha esortato i credenti a “soccorrere gli orfani e le vedove nelle loro afflizioni” (Giacomo 1:27).

La società fu letteralmente rivoluzionata dagli insegnamenti di Gesù. L’influenza del Cristianesimo restituì valore alla vita umana, e portò alla fine della schiavitù, dei combattimenti fra gladiatori, dell’infanticidio e dell’aborto.

Purtroppo, tradizioni e convinzioni ataviche sono profondamente radicate nella cultura degli indù e nella loro visione del mondo, di conseguenza risultano molto difficili da sradicare. Avvicinarsi a un indù con il Vangelo non è un compito facile. Ci sono tanti ostacoli da superare.

## LA DEA GANGA



La dea Ganga

Per gli indù il Gange è il più sacro dei fiumi dell'India. Esso è adorato dagli indù e personificato come una dea (la dea Ganga), dall'aspetto avvenente, seduta su un cocodrillo; quando è rappresentata con quattro braccia, in una mano tiene un vaso d'acqua, in un'altra un loto, in un'altra un rosario, e con una mano compie un gesto protettivo.

Nella mitologia induistica, la dea Ganga viveva un tempo in cielo, ma discese sulla terra, passando attraverso la chioma intrecciata di Shiva, ai primordi dell'umanità, quando le forze del male dominavano, richiamata dalle preghiere dei fedeli, disperati per una spaventosa siccità. Da allora la dea

ha attraversato l'India con le sue acque. Gli indù credono che, effettuando un bagno nel più sacro dei fiumi, possano ottenere il perdono dei peccati e un aiuto per raggiungere la salvezza. Alcuni cercano di trovare la morte dentro il fiume, perché questo evento può liberare l'individuo dal ciclo delle reincarnazioni.<sup>11</sup>

Molte persone compiono lunghi ed estenuanti viaggi per andare a immergere le ceneri della cremazione dei loro famigliari nelle acque del Gange; si crede che questa immersione possa far salire l'anima del defunto al cielo. Si ritiene che bere l'acqua del Gange farà sì che, dopo l'ultimo respiro, l'anima salirà al cielo. Per questo motivo, molte famiglie indù tengono un flaconcino di acqua del Gange nelle proprie case; in tal modo, se qualcuno sta morendo, potrà bere l'acqua della Madre *Ganga*, ritenuta in grado di purificare l'anima di una persona da tutti i peccati passati, e di curare anche i malati.<sup>12</sup> Recarsi sulle sponde del Gange per morirvi, esservi cremato, e affinché le proprie ceneri siano sparse nelle acque "sacre" del Gange, è l'aspirazione massima di ogni indù.



Varanasi (Benares) - È a Varanasi, la città edificata sulla riva sinistra del Gange, considerata da molti il luogo più sacro dell'induismo, che ogni indù desidera morire, essere cremato, e che le proprie ceneri vengano sparse nelle acque della Madre *Ganga*. Il piccolo corteo funebre avanza nel cuore della città vecchia, in direzione del Manikarnika Ghat, la gradinata delle cremazioni. I portatori trasportano sulle spalle una robusta lettiga in bambù, dove è adagiata la salma di un uomo avvolta in un telo di seta e ricoperta da ghirlande di fiori.

<sup>11</sup> [http://it.wikipedia.org/wiki/Ganga\\_\(divinit%C3%A0\)](http://it.wikipedia.org/wiki/Ganga_(divinit%C3%A0))

<sup>12</sup> <http://it.wikipedia.org/wiki/Gange>





Varanasi (Benares) - Un malato in fase terminale, avvolto in una coperta, attende la morte. Secondo l'induismo, l'unico posto della terra in cui gli dèi permettono agli uomini di essere liberati dal ciclo infinito delle reincarnazioni, è la riva occidentale del Gange a Varanasi; perciò, nel corso dei secoli, milioni e milioni di indù sono venuti a morire qui.

Prima che la cremazione abbia luogo, il corpo del defunto viene avvicinato al fiume e i suoi piedi vengono bagnati; il figlio maschio maggiore o il parente maschio più prossimo del defunto è quello che ha il compito, secondo la tradizione, di appiccare il fuoco alla pira, dopo aver versato l'acqua del fiume nella bocca del defunto per purificarlo dai suoi peccati. A un certo punto della cerimonia, il cranio del defunto viene rotto con un bastone, all'altezza della fronte (sede del "*terzo occhio*", simbolo di illuminazione, nell'induismo), per liberare l'anima dal corpo e consentirle così di salire in cielo verso gli dèi.

Le ceneri prodotte dalla combustione dei corpi e della legna, insieme a oggetti appartenuti al defunto, resti umani incombusti, frammenti di ossa,... tutto finisce nel fiume. Quando la famiglia del defunto non può permettersi di acquistare il quantitativo di legname necessario per la cremazione, e neppure di pagare la più modesta somma di denaro occorrente per la cremazione in un forno, allora il cadavere viene gettato nel fiume, dove uccelli necrofagi, cani famelici, e gaviali del Gange<sup>13</sup> lo scarnificheranno. In definitiva, per gli indù tutto ha origine dalla Madre *Ganga* e ad essa tutto ritorna.

In realtà, le acque del Gange sono così inquinate che la semplice balneazione comporta un alto rischio di infezione; ma gli indù credono che ciò che "purifica" non possa contaminare.

Varanasi (Benares) è edificata sulla riva sinistra del Gange; quella destra è ritenuta impura. Centinaia di templi si ergono lungo le rive del fiume. Ogni indù, almeno una

---

<sup>13</sup> Il gaviale del Gange è un grande coccodrillo, con un caratteristico muso allungato, che approfitta dei resti non perfettamente combusti di cadaveri, che vengono gettati nei fiumi al termine dei funerali indù. ([http://it.wikipedia.org/wiki/Gavialis\\_gangeticus](http://it.wikipedia.org/wiki/Gavialis_gangeticus))

volta nella vita, deve recarsi a Varanasi e qui deve immergersi nel “sacro” fiume Gange almeno da cinque diversi ghat. I ghat sono delle rampe di scale di pietra che terminano all’interno dell’acqua del fiume. Ogni mattina, all’alba, gli indù iniziano a compiere dai ghat le proprie abluzioni, e ad affidare alla corrente del fiume delle fiammelle galleggianti: quanto più lontano la corrente porterà la propria fiammella, tanta più prosperità si avrà.



Varanasi (Benares)  
Abluzioni all'alba  
sulla riva sinistra  
del Gange.



Varanasi (Benares)  
Folle di fedeli indù  
sul Gange.





Varanasi (Benares) - Un'anziana signora indù si immerge nelle acque del Gange per liberarsi da ogni fardello karmico.

A Varanasi, sul Dasashwamedh Ghat (la gradinata più vasta del Gange), ogni sera, al tramonto, si svolge la cerimonia religiosa indù chiamata “*Aarti Puja*”<sup>14</sup> in onore della “Ganga Mata” (Madre Gange). I brahmini danzano in lode della divinità, tenendo in mano una lampada detta “aarti”, che viene fatta ondeggiare tra i fedeli, e la cui luce, emessa dalla fiamma di stoppini imbevuti di burro purificato o canfora è offerta alla divinità. Durante l’esecuzione di questo rituale, vengono anche intonati dei canti, accompagnati dal suono di campanelle e tamburi. Centinaia di persone assistono alla cerimonia, da terra e dal fiume, affidando alla corrente del fiume i propri desideri sotto forma di fiammelle, nella speranza che essi siano esauditi dalla Madre Ganga.



Varanasi (Benares), Dasashwamedh Ghat - "Aarti puja", cerimonia religiosa indù in onore della "Ganga Mata" (Madre Gange). I brahmini offrono fumi d'incenso alla dea Ganga.

Intanto, sul Manikarnika Ghat, la gradinata delle cremazioni, i fuochi delle pire funerarie non si spengono mai: essi ardono 24 ore su 24, tutto l’anno. Si bruciano circa 150 cadaveri al giorno, poiché Varanasi è considerata da ogni fedele indù il luogo più propizio per morire ed essere cremati.

<sup>14</sup> Nell’induismo, il termine *puja* indica un atto di adorazione verso una particolare forma della divinità, e può esprimersi in un’offerta, un culto, una cerimonia o un rito. L’*Aarti puja* è una cerimonia fatta con una particolare lampada detta “aarti”. Si veda il breve filmato al seguente indirizzo: <http://www.youtube.com/watch?v=ih6p87HcJlM>.





Pire funerarie ardono nella notte, sul Manikarnika Ghat, la gradinata delle cremazioni.



Manikarnika Ghat, la gradinata delle cremazioni, al mattino. Alcuni fuochi ardono, altri sono quasi spenti. C'è chi attizza il fuoco con un bastone; chi fruga tra le immondizie, cercando di recuperare qualche indumento scampato alle fiamme, che apparteneva al defunto; ci sono le immancabili vacche "sacre" che si aggirano tra le pire, in cerca di ghirlande di fiori scampate ai roghi. Intanto, dal fiume continuano ad arrivare barconi carichi di legname per alimentare le pire.





Le ceneri prodotte dalla cremazione dei defunti vengono scaricate nel fiume.



E mentre i fedeli indù si purificano nel "sacro" Gange, una carcassa di vacca, orribilmente rigonfia, galleggia sulle acque del fiume.

## UNA RELIGIOSITÀ PERVASIVA

Un aspetto della religiosità pervasiva degli indù è il fatto che bus e autovetture sono decorati con immagini di divinità; inoltre, templi, cappelle, edicole in cui si conservano immagini di dèi cui si rende il culto, sono ovunque. Parte integrante del panorama, nelle città e nei villaggi, sono poi i cartelloni pubblicitari intesi a promuovere la devozione verso una o più divinità.





In cima a questo autocarro, si nota una immagine di Shiva, terzo dio della Trimurti induistica, protettore degli *Yogin* (coloro che seguono e praticano il cammino dello Yoga); Shiva è il dio della morte, della procreazione e della vita, crea e distrugge i mondi al ritmo della sua cosmica danza.



Raffigurazione del dio Ganesha dalla testa di elefante, collocata sopra il posto di guida in un pullmino.



Altarino con l'immagine di una divinità indù, sul cruscotto di un pullman.



Templi e tempietti spuntano in ogni luogo



Il dio-scimmia Hanumān all'ingresso di un tempio indù.







**In alto, a sinistra** - Edicola con l'immagine di una divinità.

**In alto, a destra** - Un fedele indù prega davanti all'immagine di una divinità.

**A lato** - Un fedele indù offre a una divinità una ghirlanda di fiori di ibisco.

**In basso - a)** Puja (atto di adorazione) offerta al dio Ganesha dalla testa di elefante; **b)** puja consistente in una offerta di fiori, profumi e polveri colorate.



**a)**



**b)**



Cartelloni pubblicitari a contenuto religioso.

## SÂDHU, SANTONI, ASCETI

L'India è la terra dei sâdhu, santoni, asceti, il cui numero è stimato in 4-5 milioni di persone, che hanno troncato qualsiasi legame con la famiglia, non possiedono nulla o quasi, si vestono con una tunica color zafferano per gli shivaiti, e gialla o bianca per i vishnuiti, che simboleggia la santità; trascorrono la vita spostandosi sulle strade dell'India e del Nepal, vivendo grazie ai doni dei devoti.

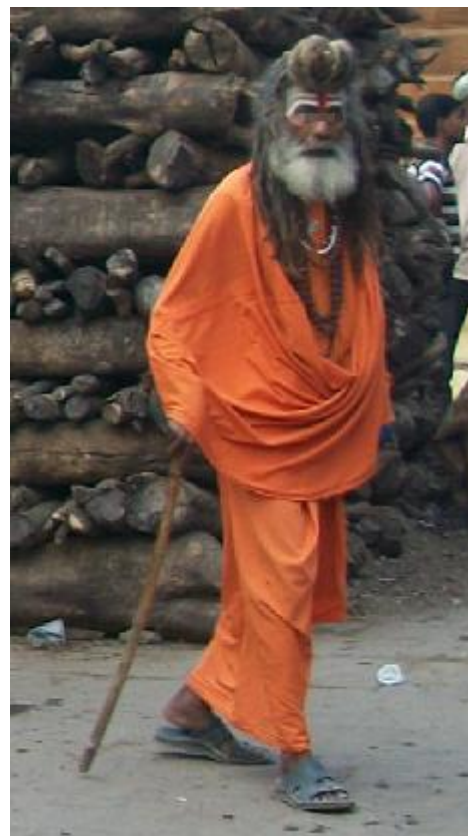
I sâdhu praticano lo yoga, la meditazione, l'astinenza sessuale, l'automortificazione (come mezzo di purificazione e per raggiungere uno stato di semi-divinità); recitano mantra e rituali magici; esercitano il controllo del respiro, fanno voto di silenzio. Molti sâdhu fanno uso di hashish (come il dio Shiva è solito fare), cosa che è tollerata dallo Stato indiano.

I sâdhu shivaiti si cospargono il corpo di cenere, simbolo di morte e di rinascita. Come Shiva, portano i capelli estremamente lunghi. Oltre che dal colore dei vestiti, la devozione dei sâdhu a Shiva o a Vishnu si riconosce anche dai segni tradizionali che portano sulla fronte.

Tra le sette di sâdhu, la più estrema è quella degli Aghori, i quali ricercano la cosiddetta "illuminazione" seguendo, tra i comportamenti di Shiva, quelli più aberranti. Le loro ripugnanti abitudini sono descritte nel seguente sito: <http://it.wikipedia.org/wiki/Sadhu>, al paragrafo intitolato "Gli Aghori".

Seguono alcune immagini di sâdhu, santoni, asceti, ritratti per le strade dell'India.





I sâdhu appartenenti alle varie correnti si distinguono per il *tilaka*, un segno sulla fronte che, per i vishnuiti è costituito da tre righe verticali (due bianche e una rossa al centro); per gli shivaiti da tre righe bianche orizzontali.

Le vesti color zafferano degli shivaiti simboleggiano il loro lavaggio rituale nel fertile sangue della dea Parvati, sposa di Shiva.

Molti sâdhu prendono a modello la vita di Shiva, pertanto portano un tridente simbolico e si tracciano con la cenere tre strisce sulla fronte, per rappresentare il triplice aspetto di Shiva (creatore/preservatore/distruttore);<sup>15</sup> portano con sé un

<sup>15</sup> “Le mutevoli forme di Shiva”, in: <http://it.wikipedia.org/wiki/Shiva>.



doppio tamburo, detto “damaru”, il tamburo di Shiva, suonando il quale annunciano il proprio arrivo e la propria partenza da un villaggio.



Rappresentazione di Shiva



Varanasi (Benares) - Sâdhu con tridente e trishula (simbolo del tridente, emblema di Shiva) disegnato sulla fronte.



Asceta con scimmie ammastrate e il doppio tamburo di Shiva, detto "damaru".





Varanasi (Benares) - Asceta



Varanasi (Benares) - Santone indù



Varanasi (Benares) - Sâdhu sui ghat del Gange.



Varanasi (Benares) - Un sâdhu si aggira tra le cataste di legna destinate alle pire funerarie. È visibile anche una bilancia utilizzata per pesare il legname.

Risalendo, alla sera, il Dasashwamedh Ghat (la gradinata più vasta del Gange), al termine della cerimonia religiosa “*Aarti Puja*” in onore della “Ganga Mata” (Madre Gange), si è presentata questa inaspettata scena: un sâdhu su una gamba sola, con l’altro arto sollevato da funi. Queste persone possono rimanere anche degli anni in posizioni tantriche quali, appunto, stare su una gamba sola o tenere alzato un braccio senza abbassarlo mai e senza tagliarsi mai le unghie.<sup>16</sup> Si tratta di pratiche estreme, che avrebbero lo scopo di portare a un controllo pressoché completo del proprio corpo.



Varanasi (Benares) - Un sâdhu su una gamba sola, con l'altro arto sollevato da funi. Sullo sfondo del loggiato, è visibile un'immagine del dio-elefante Ganesha bambino tra le braccia della madre Parvati, dea dell'induismo e consorte di Shiva.

## IL PANTHEON INDUISTICO

Uno dei maggiori ostacoli, che un Cristiano deve superare per poter convertire alla fede in Cristo un seguace dell’induismo, è la credenza indù che la verità sia relativa: in base a questa credenza, tutto ciò che un individuo sente dentro di sé è la “verità” per lui. Dunque, prima di insegnare il Vangelo di Cristo a un indù, si deve stabilire l’esistenza della verità assoluta. In caso contrario, Gesù sarà per lui soltanto un’altra

<sup>16</sup> Si veda l’immagine di un sâdhu che fa penitenza tenendo il braccio destro sollevato da 27 anni, al seguente sito: <http://www.repubblica.it/gallerie/online/mondo/hindu/3.html>, e la foto che mostra il particolare della mano: <http://www.repubblica.it/gallerie/online/mondo/gange/3.html>.



divinità da incorporare nel suo pantheon induistico, insieme ad altri cosiddetti dèi. Ci sono templi induistici adorni di statue di varie divinità indù tutto intorno al tetto. A volte, insieme alle divinità maggiori dell'induismo tradizionale si può trovare una statua che, nell'immaginario collettivo, dovrebbe rappresentare Gesù. L'induismo è molto eterogeneo e complesso, come è evidente dalla varietà degli dèi che affollano il suo pantheon. Ci sono circa 33 milioni di divinità nell'induismo, anche se, di questi, solo circa 3000 sono le divinità maggiori. Ogni persona o famiglia sceglie il dio importante per sé. Spesso gli antenati della famiglia sono tanto venerati quanto gli dèi mitologici. Tra le divinità dello sterminato pantheon induistico, se ne citano di seguito alcune.

- **Brahma**, prima persona della Trimurti (composta da Brahma, Vishnu e Shiva), all'interno della quale è noto come il *creatore*.
- **Sarasvati**, sposa di Brahma, è la prima delle tre grandi dee dell'induismo, insieme a Lakshmi e Durga; dea della conoscenza e delle arti; una sua immagine è visibile nel seguente sito: [http://it.wikipedia.org/wiki/File:Saraswati\\_festival\\_Varanasī-2.JPG](http://it.wikipedia.org/wiki/File:Saraswati_festival_Varanasī-2.JPG).
- **Vishnu**, seconda persona della Trimurti, all'interno della quale è noto come il *conservatore*. Viene più comunemente identificato con le sue incarnazioni, gli *avatāra*<sup>17</sup>, in particolar modo con Krishna e Rāma; una sua raffigurazione è visibile nel seguente sito: <http://it.wikipedia.org/wiki/File:Vishnu.jpg>.
- **Shiva**, terza persona della Trimurti, all'interno della quale è noto sia come il *distruuttore* sia come il *creatore*; è una divinità molto importante nell'induismo e una delle più antiche divinità pre-vediche<sup>18</sup>. Shiva è significato tanto dai simboli terrifici, che ne fanno il signore della morte, quanto dal simbolo fallico (*linga*), che ne fa il signore della generazione e della vita; ed è al tempo stesso il prototipo dell'asceta o *yogin*. Una sua imponente raffigurazione è visibile nel seguente sito: [http://it.wikipedia.org/wiki/File:Shiva\\_Bangalore.jpg](http://it.wikipedia.org/wiki/File:Shiva_Bangalore.jpg).
- **Parvati**, dea dell'induismo, sposa di Shiva, madre del dio dalla testa di elefante, Ganesha, è particolarmente venerata dalle donne sposate che, invocandola, chiedono salute e longevità per i loro mariti. Nel seguente sito è visibile una raffigurazione della dea con il figlio Ganesha: [http://nl.wikipedia.org/wiki/Bestand:Parvati\\_Ganesha.jpg](http://nl.wikipedia.org/wiki/Bestand:Parvati_Ganesha.jpg).

---

<sup>17</sup> *Avatāra*, incarnazione o discesa sulla terra di una divinità, in particolare di Vishnu, che assume forme disparate, quando l'umanità o la religione sono in pericolo.

<sup>18</sup> Il periodo pre-vedico o dravidico è quello che precedette la scrittura dei Veda. I Veda sono una raccolta in sanscrito vedico di testi sacri dei popoli arii che invasero l'India settentrionale intorno al XX secolo a.C., costituenti la civiltà religiosa vedica, divenendo opere di primaria importanza presso quel differenziato insieme di dottrine e credenze religiose che va sotto il nome di induismo (<http://it.wikipedia.org/wiki/Veda>).

Nel sito <http://it.wikipedia.org/wiki/Dravida>, si legge: “La religione dravidica si fonda sul culto per la Dea Madre, per il dio Shiva, per gli alberi sacri, per alcuni animali quali la vacca e il cobra, e per i simboli sessuali intesi come continuità del genere umano; molto importante è anche il rito della cremazione. Lo shivaismo o *Śivaismo* rimane la religione dominante dell'India fino all'arrivo degli arii. Risalgono a questo remoto passato molti emblemi fallici identici a quelli usati ancora oggi e alcune immagini che rappresentano il dio in una posizione tipica dello yoga, disciplina che anche secondo la tradizione hindu è stata creata da Shiva per sublimare e utilizzare a fini spirituali e magici le energie sessuali. [...] Tutte le pratiche dello *Śivaismo* sono sconosciute ai Veda ariani. I conquistatori anzi attaccarono violentemente il culto del dio e in particolare la venerazione del fallo ma, gradualmente, come per tanti altri aspetti della superiore cultura dravidica finirono per assimilarlo e integrarlo nella successiva religione brahmanica. Il contributo dell'antica filosofia pre-ariana all'attuale pensiero hindu è in definitiva superiore a quello apportato dagli arii vedici. Lo shivaismo ha infine avuto influenze marcate nel periodo protostorico su tutto il mondo mediterraneo e mesopotamico. Il mito di Osiride è una variante di una storia di Shiva dei Purana, il culto di Dioniso in Grecia e Bacco tra i Latini sono propaggini dello shivaismo. Lo stesso Alessandro Magno identificherà Shiva con Dioniso. La città di Nysa (nei pressi dell'attuale Djelalabad in Afghanistan), che era un importante centro dello shivaismo, è menzionata da Omero come luogo sacro a Dioniso. Infine Megastene ci dice che la vite, sacra a Dioniso, proveniva dalle terre a est dell'Eufrate.”

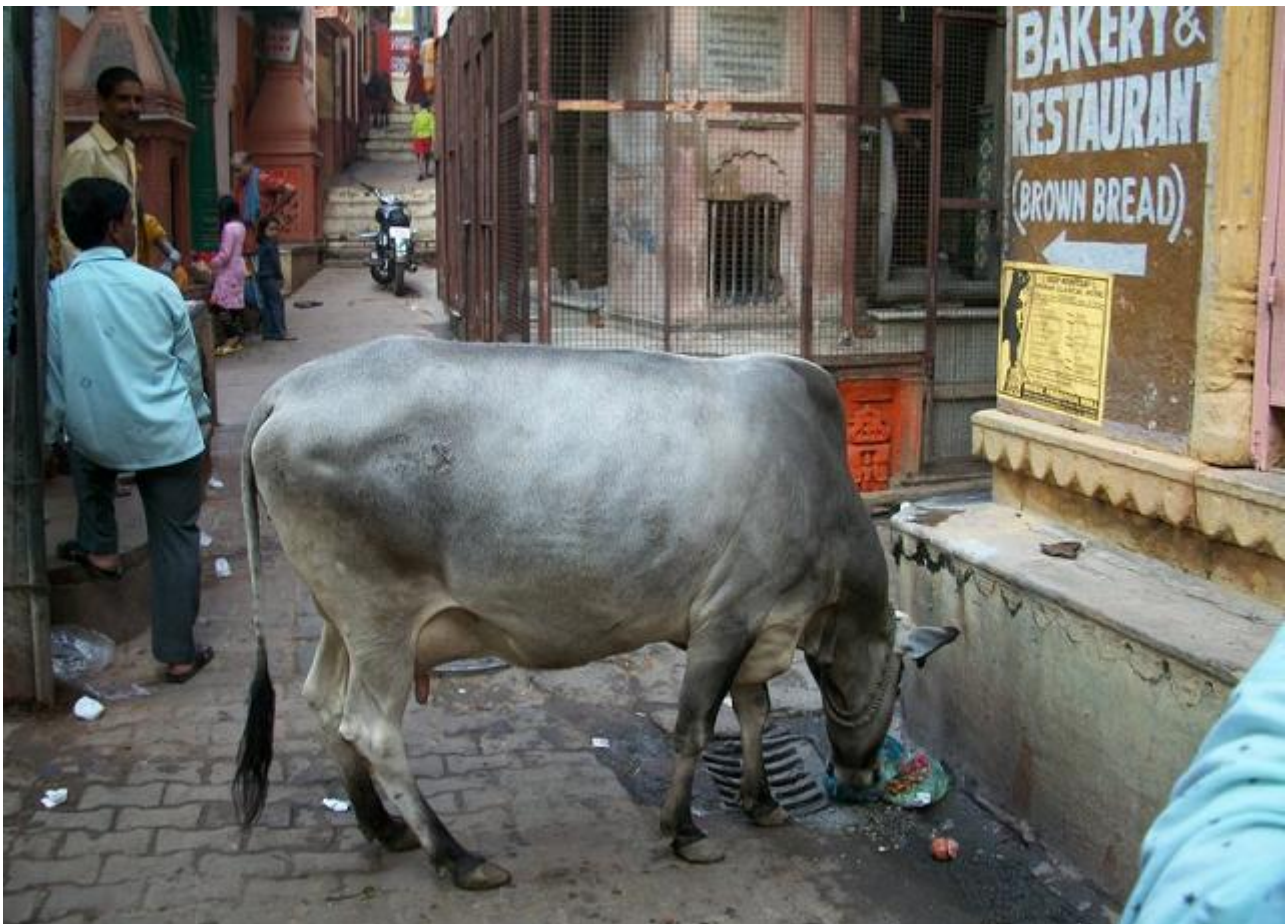
- **Krishna**, ottavo *avatāra* (incarnazione) di Vishnu, è una delle rappresentazioni della divinità più popolari e venerate, nonché il supremo aspetto della divinità per i vishnuiti; è spesso raffigurato mentre suona il flauto e si appoggia alla mucca posta dietro di lui, in compagnia delle Gopi (giovani



Krishna e Radha

pastorelle, tutte profondamente innamorate di lui) e di Radha, la più saggia e devota tra loro, che è anche la consorte di Krishna. Nell'iconografia induistica, Krishna (con la pelle blu) e Radha vengono ritratti insieme, a simboleggiare l'unione del principio divino maschile con quello femminile.

Essendo Krishna raffigurato come pastore di mucche e appoggiato alla mucca Surabhī<sup>19</sup>, che vive nel paradiso di Krishna (chiamato "*Goloka*", che significa "*il mondo delle mucche*"), va detto che nell'induismo la mucca, in quanto dispensatrice di beni, è sacra e quindi non può essere uccisa. Dopo la morte degli uomini, le mucche consentono loro di attraversare un fiume sotterraneo pieno di coccodrilli, per giungere all'altra riva dove disporranno di un nuovo corpo per la successiva reincarnazione.<sup>20</sup>



Varanasi (Benares) - Vacca "sacra" fruga tra i rifiuti.

<sup>19</sup> Si veda un'immagine di Krishna con la mucca Surabhī al seguente indirizzo:  
<http://it.wikipedia.org/wiki/File:Krishna.jpg>.

<sup>20</sup> [http://it.wikipedia.org/wiki/Avatar\\_\(religione\)](http://it.wikipedia.org/wiki/Avatar_(religione))



- **Ganesha** è una delle divinità induistiche più conosciute e venerate; figlio primogenito di Shiva e Parvati, viene raffigurato con una testa di elefante provvista di una sola zanna, ventre pronunciato e quattro braccia; cavalca e viene servito da un topo, suo veicolo. La storia più conosciuta, che narra l'origine della testa di elefante caratteristica di questa divinità, è la seguente:



Khajuraho (Lakshmana temple)  
Il dio Ganesha

“Una volta Parvati volle fare un bagno nell'olio, per cui creò un ragazzo dalla farina di grano di cui si era cosparsa il corpo e gli chiese di fare la guardia davanti alla porta di casa, raccomandando di non far entrare in casa nessuno. In quel frangente, Shiva tornò a casa e, trovando sulla porta uno sconosciuto che gli impediva l'ingresso, si arrabbiò e lo decapitò con il suo tridente. Parvati ne fu molto addolorata e Shiva, per consolarla, inviò le proprie schiere celesti (Gana) a trovare e prendere la testa della prima creatura che avessero trovato addormentata con il capo rivolto a nord. Quelli trovarono un elefante che dormiva in tal modo, e ne presero la testa; Shiva la attaccò al corpo del ragazzo, lo resuscitò e lo chiamò *Ganapati*, o capo delle schiere celesti, concedendogli che

chiunque lo adorasse prima di iniziare qualsiasi attività”<sup>21</sup>. Il culto di Ganesha è molto diffuso anche al di fuori dell'India. Nel mondo occidentale si è recentemente sviluppato un crescente interesse verso questa divinità indù. Nel seguente sito è visibile una fotografia scattata nel corso delle celebrazioni in onore del dio Ganesha, eseguite dalla comunità indiana a Parigi: [http://it.wikipedia.org/wiki/File:Ganesh\\_Paris\\_2004\\_DSC08471.JPG](http://it.wikipedia.org/wiki/File:Ganesh_Paris_2004_DSC08471.JPG).



- **Kali**, espressione terrificata di Parvati, sposa di Shiva, indossa una collana di teschi umani, una cintura di braccia mozzate e mostra una lingua sanguigna. Sotto i suoi piedi c'è Shiva stesso. Nel seguente sito è possibile vedere un gruppo di *Thug*, adoratori della dea Kali, catturati dall'esercito inglese ai tempi in cui l'India era colonia dell'Impero britannico: [http://it.wikipedia.org/wiki/File:Group\\_of\\_Thugs.gif](http://it.wikipedia.org/wiki/File:Group_of_Thugs.gif).

L'attività principale dei *Thug* era la depredazione di carovane di pellegrini o di mercanti. A volte le vittime venivano catturate e tenute prigioniere, trasportate in un tempio dedicato alla dea e sacrificate. I riti avvenivano in un clima di festa caratterizzato da musica e danze e da uso di sostanze stupefacenti; secondo la loro cultura, ogni morte dedicata alla dea avvicinava la venuta di quest'ultima sulla terra. (<http://it.wikipedia.org/wiki/Thuggee>)

La dea Kali (Fonte immagine:  
<http://en.wikipedia.org/wiki/File:Kaliposter1940s.jpg>)

<sup>21</sup> <http://it.wikipedia.org/wiki/Shiva>

- **Rāma**, settimo *avatāra* (incarnazione) di Vishnu, è la più famosa e popolare manifestazione della divinità suprema per una grande maggioranza di indù in tutto il mondo. La vita e le imprese eroiche di Rāma sono narrate in un antico poema epico scritto in sanscrito, il cui titolo (*Rāmāyana*) significa “Il viaggio di Rāma”. Nel seguente sito è visibile la raffigurazione dell’incoronazione di Rāma assieme a Sita, sua sposa: [http://it.wikipedia.org/wiki/File:Rama-Sita\\_coronation.jpg](http://it.wikipedia.org/wiki/File:Rama-Sita_coronation.jpg).



Varanasi (Benares)  
**Hanumān** (disegno su ceramica)

- **Hanumān**, mitico re delle scimmie, ardente devoto di Rāma, è una delle divinità più popolari dell’India; viene raffigurato con la coda lunghissima e l’aspetto antropomorfo. Aiutò Rāma a liberare la consorte di questi (Sita) dal re Ravana, grande demone con dieci teste, nemico di Rāma. Come premio della sua leale devozione, Rāma gli concesse la giovinezza perenne e la vita eterna. Templi in onore di Hanumān sorgono in molti luoghi, perché si crede che la loro presenza liberi l’area circostante dai demoni maligni; questo potere fu un dono di Rāma e Sita. Statuette di Hanumān vengono collocate nelle strade poco illuminate, perché si crede che proteggano le persone dagli incidenti.<sup>22</sup>

- **Lakshmi**, dea dell’abbondanza, della saggezza, della fortuna, della bellezza e della fertilità, è oggetto di culto non solo da parte di tutte le confessioni induistiche, ma anche da parte di molti giainisti e buddhisti. Come dea della ricchezza è adorata da coloro che vogliono guadagnare o conservare i propri guadagni. È considerata la consorte di Vishnu e madre con lui di Kāma, dio del piacere sessuale, dell’amore carnale e del desiderio. In

modo simile al dio greco Eros, anche Kāma è raffigurato come un giovane che, provvisto di arco e frecce, suscita l’innamoramento nelle persone da lui colpite. È rappresentato a cavallo di un pappagallo, come si può vedere nel seguente sito:

<https://it.wikipedia.org/wiki/File:Kamadeva18thcenturyengraving.jpg>

- **Surya**, dio del sole, rappresenta la versione indiana dell’*Elio* greco-romano. Ogni mattina, all’alba, a Varanasi (Benares), sulle rive del Gange, si svolgono cerimonie in onore del sole che sorge. Nella letteratura religiosa induistica, Surya è menzionato come la forma di Dio che è visibile ogni giorno. Nel seguente sito è presente una raffigurazione del dio sole, Surya, con l’aureola e sul suo cocchio, mentre riceve l’adorazione da parte delle moltitudini:

<http://en.wikipedia.org/wiki/File:Suryatanjore.jpg>.

- **Chandra**, divinità lunare, rappresenta la versione indiana di *Selene*, dea greca della luna.

- **Yama** è il dio della morte e della giustizia.

- **Vayu** è il dio del vento.

- **Agni**, dio del fuoco, figlio del cielo e della terra, è un guerriero invincibile, ed è il signore del luogo della cremazione e del fuoco della foresta. È una delle principali divinità induistiche. Nell’iconografia induistica è raffigurato come un uomo rosso con due teste, quattro braccia e tre gambe, occhi scuri e fiamme che gli fuoriescono dalla bocca, sempre a cavallo di un ariete (da Agni deriva il segno zodiacale dell’Ariete, descritto come “segno di fuoco”). Nelle mani tiene gli strumenti per ravvivare il fuoco, e l’ascia dei sacrifici. Agni è sempre giovane, perché il fuoco viene riacceso ogni giorno, ed è anche immortale. Ha sette lingue di fuoco con cui lecca il burro sacrificale. Agni è un dio trifunzionale: come dio del fuoco, è sia il fuoco della purificazione sia il

<sup>22</sup> <http://it.wikipedia.org/wiki/Hanuman>



fuoco del sacrificio, che consente di trasmettere le offerte agli dèi (Agni è , infatti, un messaggero da e per gli altri dèi); è il fuoco della guerra e della fine dei tempi che distrugge il mondo, ma ne consente la rigenerazione; è il fuoco del focolare, che riscalda e permette di cucinare gli alimenti. In un matrimonio induistico, Agni è il testimone principale.



A lato, Agni, dio del fuoco.

(Fonte immagine:

[http://fr.wikipedia.org/wiki/Fichier:Agni\\_god\\_of\\_fire.jpg](http://fr.wikipedia.org/wiki/Fichier:Agni_god_of_fire.jpg))

- **Durga**, dea guerriera raffigurata come una donna che cavalca una tigre o un leone, con numerose braccia e mani che impugnano diversi tipi di armi e fanno dei gesti simbolici. Di carattere ambivalente, Durga ha in sé entrambi i poteri di creazione e distruzione.



**A sinistra** - La dea Durga lotta contro il demone-bufalo Mahishasura; tra le nuvole sono visibili i *Deva*, esseri celesti che assistono all'evento. (Fonte immagine: [http://it.wikipedia.org/wiki/File:Durga\\_Mahisasuramardini.JPG](http://it.wikipedia.org/wiki/File:Durga_Mahisasuramardini.JPG))



**A destra** - La dea Durga uccide Mahishasura (statua d'oro). Il sacerdote sta eseguendo un rituale di culto indù in onore della dea (*Durgapuja*), in occasione della festa annuale a lei dedicata (Chittaranjan Park, Delhi, 22 ottobre 2004). (Fonte immagine: [http://en.wikipedia.org/wiki/File:S344\\_durga-idol-golden.png](http://en.wikipedia.org/wiki/File:S344_durga-idol-golden.png))

Ogni indù può, dunque, scegliere il proprio dio fra i 33 milioni di divinità che gremiscono il pantheon induistico. Nell'VIII secolo a.C., il profeta Isaia, con amara ironia, condannò l'operato di coloro che fabbricavano e adoravano idoli forgiati dalle mani dell'uomo:

“Quelli che fabbricano immagini scolpite sono tutti vanità; i loro idoli più cari non giovano a nulla; essi stessi sono testimoni contro sé stessi, non vedono e non capiscono nulla, cosicché rimangono svergognati.

Chi fabbrica un dio o fonde un'immagine che non gli serva a nulla? Ecco, tutti quelli che vi lavorano saranno coperti di vergogna, e gli artefici stessi non sono che uomini! Si radunino tutti, si presentino!... Saranno spaventati e coperti di vergogna tutti insieme. Il fabbro lima il ferro, lo mette nel fuoco, forma l'idolo a colpi di martello e lo lavora con braccio vigoroso; soffre perfino la fame e la forza gli vien meno; non beve acqua e si affatica. Il falegname stende la sua corda, disegna l'idolo con la matita, lo lavora con lo scalpello, lo misura con il compasso, ne fa una figura umana, una bella forma d'uomo, perché abiti una casa.

Si tagliano dei cedri, si prendono degli elci, delle querce, si fa la scelta fra gli alberi della foresta, si piantano dei pini che la pioggia fa crescere. Poi tutto questo serve all'uomo per fare fuoco, ed egli ne prende per riscaldarsi, ne accende anche il forno per cuocere il pane; e ne fa pure un dio e lo adora, ne scolpisce un'immagine, davanti alla quale si inginocchia.

Ne brucia la metà nel fuoco, con l'altra metà prepara la carne, la fa arrostita, e si sazia. Poi si scalda e dice: «Ah! mi riscaldo, godo a vedere questa fiamma!» Con l'avanzo si fa un dio, il suo idolo, gli si prostra davanti, lo adora, lo prega e gli dice: «Salvami, perché tu sei il mio dio!»

Non sanno nulla, non capiscono nulla; hanno impiestrato loro gli occhi perché non vedano, e il cuore perché non comprendano. Nessuno rientra in sé stesso e ha conoscenza e intelletto per dire: «Ne ho bruciato la metà nel fuoco, sui suoi carboni ho fatto cuocere il pane, vi ho arrostito la carne che ho mangiato; con il resto farei un idolo abominevole? Mi inginocchierei davanti a un pezzo di legno?»

Un tal uomo si pasce di cenere, il suo cuore sviato lo inganna al punto che non può liberarsene e dire: «Ciò che stringo nella mia destra non è forse una menzogna?»”  
(Isaia 44:9-20)

## **IL CULTO DEL “LINGA”**

Il culto induistico che suscita il maggior senso di repulsione morale in un osservatore esterno è quello tributato al “linga”. Il “linga” è l'organo sessuale maschile, assunto nell'ideologia indù a simbolo cosmico e addirittura personificato e adorato come un dio. Esso è spesso associato alla “yoni”, l'organo sessuale femminile, simboleggiando così l'unione tra l'elemento maschile e quello femminile. Quando il “linga” sormonta la “yoni”, questa funge da raccoglitrice per le offerte con cui i fedeli indù onorano il “linga”: abluzioni di latte, burro chiarificato, fiori, acqua profumata, polveri colorate, ecc. (Si veda il link: [http://commons.wikimedia.org/wiki/File:Shiva\\_Lingam.jpg?uselang=sv](http://commons.wikimedia.org/wiki/File:Shiva_Lingam.jpg?uselang=sv))

L'utilizzo di questo simbolo come oggetto di adorazione è una tradizione antichissima in India: pare che ne siano state trovate testimonianze nei siti archeologici della Valle dell'Indo, che risalirebbero al 3300 a.C.



Il culto del “linga” è d’importanza fondamentale nello shivaismo (corrente dell’induismo che riconosce Shiva come dio supremo): il “linga” è infatti considerato il membro di Shiva, come procreatore. Dapprima fu rappresentato in modo molto realistico; successivamente si raggiunse una sempre maggiore stilizzazione, nel tentativo di eliminarne il carattere osceno, come si può vedere nelle immagini reperibili ai seguenti indirizzi:

<http://en.wikipedia.org/wiki/File:Lingam.jpg> (In questa immagine, un cobra monolitico con sette teste custodisce un “linga” di Shiva, a Lepakshi, Andhra Pradesh, India. In India, il cobra è venerato dagli indù, essendo considerato uno dei principali simboli del dio Shiva. Il cobra condivide la natura antitetica di Shiva, creatrice e distruttrice, ascetica ed erotica; infatti, il cobra è letale, tuttavia avvolge il collo di Shiva per proteggerlo; pertanto i cobra custodiscono anche il “linga” di Shiva.)

[http://en.wikipedia.org/wiki/File:Aikya\\_Linga\\_in\\_Varanas.jpg](http://en.wikipedia.org/wiki/File:Aikya_Linga_in_Varanas.jpg) (“Linga” sormontante una “yoni”, ricoperto di offerte votive, a Varanasi-Benares.)

[http://it.wikipedia.org/wiki/File:Shivalinga\\_Puja.JPG](http://it.wikipedia.org/wiki/File:Shivalinga_Puja.JPG) (Devoto di Shiva esegue la “puja”, atto di adorazione, verso il “linga”).

<http://varanasi-temples.com/wp-content/uploads/2010/05/Neel-Kanteshwar2.jpg> (In un tempio, a Varanasi-Benares, “linga” sormontante una “yoni”, ricoperto di offerte votive.)

[http://en.wikipedia.org/wiki/File:Siva\\_Lingam\\_at\\_Jambukesvara\\_temple\\_in\\_Srirangam.JPG](http://en.wikipedia.org/wiki/File:Siva_Lingam_at_Jambukesvara_temple_in_Srirangam.JPG) (Un “linga” adorato nel famoso tempio di Shiva Thiruvanaikaval, in Tiruchirapalli, Tamil Nadu, India. Questo “linga” è sormontato da un cobra che lo custodisce, ed è ricoperto di offerte votive.)

[http://commons.wikimedia.org/wiki/File:Madurai\\_Meenakshi\\_temple\\_linga.jpg](http://commons.wikimedia.org/wiki/File:Madurai_Meenakshi_temple_linga.jpg) (Un “linga” di Shiva nel tempio Meenakshi di Madurai, Tamil Nadu, India.)



Varanasi (Benares) - In questo tempio dedicato a Shiva, viene adorato il “linga” del dio. All’interno, si notano i due principali attributi di questa divinità: il cobra che custodisce il fallo di pietra, e il tridente di Shiva.

Il “linga” è adorato in tutti i paesi in cui è diffuso l’induismo. In molte religioni antiche era praticata l’adorazione del fallo, considerato simbolo di fecondità e di potere. Simboli e culti fallici erano in uso presso Egizi, Assiri, Babilonesi, Fenici, Persiani; i Greci facevano le *falloforie*, processioni solenni in onore di Priapo e Dioniso nelle quali si portavano in giro immagini falliche, allo scopo di incrementare i raccolti agricoli; i Romani adoravano il dio Priapo, personificazione dell’organo sessuale maschile, simbolo di fecondità, e ritenuto idoneo ad allontanare malefici. Presso tutte queste e altre antiche popolazioni, il membro virile era considerato un dio al quale venivano dedicati riti e preghiere.

Il missionario inglese William Ward (1769 - 1823), nel suo libro intitolato “*A View of the History, Literature, and Mythology of the Hindoos*”, definì il culto del “linga” come “l’ultimo stadio di degrado a cui la natura umana può essere spinta”.

Al tempo della conquista della terra di Canaan da parte del popolo d’Israele, tra le pratiche idolatriche dei Cananei c’erano le pietre innalzate, simboli fallici che rappresentavano la consacrazione della sessualità a Baal, nella sua veste di dio della fecondità. Gli stessi Israeliti abbracciarono spesso le turpi pratiche idolatriche di quei popoli pagani, nonostante il continuo richiamo e l’ammonimento dei profeti inviati loro da Dio per prevenirli dal commettere le abominazioni che quelle popolazioni perpetravano. Un probabile richiamo ai culti tributati alle pietre innalzate è contenuto nel libro del profeta Isaia, dove Dio rivolge al popolo d’Israele, per bocca del profeta, queste dure parole: «La tua sorte è fra le pietre lisce del torrente; quelle, quelle sono la fine che ti è toccata; a quelle tu hai fatto libagioni e hai presentato offerte. Posso io tollerare queste cose?» (Isaia 57:6)

## IL CULTO DELLE PIANTE E DEGLI ALBERI

Nell’induismo ci sono alberi e piante considerati “sacri”, che sono oggetto di venerazione. Tra questi, il **Ficus religiosa** (detto anche *Pipal* o *Fico sacro*) è un albero alto fino a 30 metri e con diametro del fusto fino a 3 metri, originario di India, Cina sudoccidentale e parte dell’Indocina.

Questo albero è considerato “sacro” dai seguaci di induismo, giainismo e buddhismo, donde il nome a esso attribuito di “fico sacro”. Spesso i sâdhu indù meditano sotto la sua chioma. Gli indù compiono la circumambulazione del “fico sacro” come segno di culto. Di solito essi fanno sette giri attorno all’albero, al mattino, cantando una formula di saluto al re degli alberi.

Il **basilico sacro** (*Ocimum tenuiflorum*), noto in India come *tulsi* o *tulasi*, è una pianta assimilabile al basilico comune, che i devoti venerano al mattino e alla sera. Il *tulsi* scuro (*shyama*) e il *tulsi* chiaro (*rama*) sono le due principali varietà della pianta venerate nell’induismo. Nella tradizione *vishnuita* dell’induismo, i devoti compiono un culto che implica l’utilizzo del basilico “sacro”, nella sua variante scura, come pianta o come foglie. Il *tulsi* o *tulasi* è la pianta più sacra per gli indù; essi credono



che ai moribondi debba essere somministrata dell'acqua mescolata con petali di *tulsi*, per far sì che le loro anime salgano al cielo.

Il *tulsi* (nome che significa "l'incomparabile") è venerato in tutta l'India; esso è generalmente identificato con Lakshmi, moglie di Vishnu, dea della ricchezza, prosperità (sia materiale che spirituale), luce, saggezza, fortuna, fertilità, generosità, e incarnazione della bellezza, della grazia e del fascino.

Il *tulsi* chiaro (*rama*) ha le foglie di color verde chiaro ed è di dimensioni maggiori; il *tulsi* scuro (*shyama*) ha le foglie di color verde scuro, ed è importante per il culto di Hanumān (il dio-scimmia). Molti indù coltivano piante di *tulsi* di fronte o vicino alle proprie case, di solito in vasi speciali. Il basilico "sacro" è anche coltivato spesso accanto ai templi di Hanumān, soprattutto a Varanasi (Benares).



Varanasi (Benares) - Pianta di basilico "sacro" (*tulsi* o *tulasi*) sul Dasashwamedh Ghat.

Nella cerimonia di *Tulsi Vivah*, Vishnu o il suo avatāra Krishna sposa ogni anno *Tulsi*, nell'undicesimo o dodicesimo giorno del mese di Kartika.<sup>23</sup> Questo giorno inaugura la stagione annuale dei matrimoni in India. L'accensione rituale di lampade ogni sera durante il mese di Kartika include il culto della pianta *tulasi*, che è considerata di

<sup>23</sup> *Kartika* è un mese del calendario induista, che prende il nome dalla divinità indù *Karttikeya*, dio della guerra, il quale viene solitamente raffigurato con 6 teste e 6 o 12 braccia, porta la corona delle divinità maggiori e il suo veicolo è un pavone o un gallo. Una immagine del dio *Karttikeya* si trova nel sito: <http://en.wikipedia.org/wiki/File:RaviLord-Muruga.jpg>.



buon auspicio per la casa. In particolar modo, i vishnuiti praticano il culto quotidiano del basilico "sacro" (*tulasi*) durante il mese di Kartika.



A lato, sono raffigurati Vishnu e la sua sposa *Tulsi* (basilico "sacro").  
([http://en.wikipedia.org/wiki/Tulsi\\_Vivah](http://en.wikipedia.org/wiki/Tulsi_Vivah))



Varanasi (Benares) - All'alba, sul Dasashwamedh Ghat, queste donne indù compiono una cerimonia e preparano offerte votive alla dea Ganga, discutendo di erbe "sacre". In primo piano, una donna col sari azzurro tiene in mano un ciuffo d'erba.

In India, il matrimonio tra un essere umano e un albero o una pianta è una evenienza possibile, infatti gli indù non credono che la cerimonia nuziale suggelli



esclusivamente l'unione tra un uomo e una donna. La pianta *tulsi* (basilico "sacro") e l'albero *Pipal* (*Ficus religiosa*) sono gli "sposi" più comuni nella cultura indù.

Alcuni Indiani seguono una tradizione in base alla quale lo sposo deve sposare la pianta augurale *tulsi* o *tulasi* prima di un secondo matrimonio, per contrastare le predizioni malauguranti sulla salute del marito.<sup>24</sup>

Il matrimonio mistico tra alberi ed esseri umani è, a volte, destinato al rinforzo delle capacità di procreazione femminili. Secondo la leggenda, una donna, prima di maritarsi con un uomo, deve praticare il culto con un albero di mango.

In India ci si sposa con una pianta o con un albero anche quando si voglia mantenere una posizione sociale, la cui perdita comporterebbe l'esclusione dall'ambito familiare e dal contesto sociale di appartenenza; tale è il caso delle vedove che, con la morte del marito, vengono a perdere non solo il sostentamento economico, ma anche il proprio *status* e persino la propria identità personale.

**Nota** - In Italia, in Basilicata, tra le cime del Pollino, sopravvive ancora oggi l'usanza di celebrare il matrimonio tra due alberi, in genere un faggio e un abete. Si tratta di un arcaico rito propiziatorio pagano.<sup>25</sup> Inoltre, va ricordato che il cosiddetto "albero di Natale" altro non è che un esempio di antico culto pagano degli alberi.

## CONVERTIRE UN INDÙ ALLA FEDE IN CRISTO

Nell'induismo, quasi ogni tipo di credo o pratica religiosa è accettabile, perché la verità è percepita come soggettiva da ogni individuo. Ciascuno può trovare il dio dentro di sé; dunque l'introspezione è il mezzo con cui una persona può trovare la verità e la pace interiore. L'induismo ha fornito la base a molte moderne filosofie umanistiche, come il movimento "New Age". In pratica, si può essere un ateo-indù, un umanista-indù, un cattolico-indù, ecc.

Un famoso detto indù recita che tutti i percorsi religiosi conducono a Dio, perciò non importa quale dio si segua o quale religione si professi: una vale l'altra.

A Varanasi (Benares) ho incontrato un gruppo di turisti americani, che stavano viaggiando nel nord dell'India. Avendo notato che essi praticavano la meditazione, ho domandato a una signora, che faceva parte del gruppo, quale fosse la loro religione. La signora mi ha gentilmente risposto che un tempo erano "Cristiani", ma che ora si erano convertiti all'induismo. Allora ho domandato alla signora: "Ciò significa che siete passati da Cristo a Shiva? che avete abbandonato Cristo per adorare Ganesha, il dio dalla testa di elefante che cavalca un topo? che siete passati dal culto reso al Dio vivente, Padre del Signore Gesù Cristo, al culto del "linga" di

<sup>24</sup> <http://it.wikipedia.org/wiki/Matrimonio>

<sup>25</sup> <http://www.borghidibasilicata.eu/informazioni/-storie-di-feste>. Si vedano filmati relativi a "matrimoni tra alberi" in Italia, ai seguenti indirizzi: <http://www.youtube.com/watch?v=teCEluDuT58>; <http://www.youtube.com/watch?v=jOtUqqrXD9Y&feature=related>; [http://www.youtube.com/watch?v=yX3eAV\\_8ld4&feature=related](http://www.youtube.com/watch?v=yX3eAV_8ld4&feature=related); <http://www.youtube.com/watch?v=guRhTLeiQes&feature=related>.

Shiva? che avete abbandonato la fede nella risurrezione dei morti per abbracciare quella nella reincarnazione?” La signora mi ha dato la seguente risposta: “Noi crediamo che ci siano molte vie per arrivare a Dio.” “Mi dispiace contraddirla, cara signora, – ho replicato – ma non ci sono molte vie per arrivare a Dio, ce n’è una sola: GESÙ CRISTO. Nessun’altra.”

“Infatti c’è un solo Dio e anche un solo mediatore fra Dio e gli uomini, Cristo Gesù uomo, che ha dato Sé stesso come prezzo di riscatto per tutti.” (1Timoteo 2:5-6)

“In nessun altro è la salvezza; perché non vi è sotto il cielo nessun altro nome che sia stato dato agli uomini, per mezzo del quale noi dobbiamo essere salvati.” (Atti 4:12)

È abbastanza facile per un Cristiano convincere un indù a credere che Gesù è stato mandato da Dio sulla terra per rivelare agli uomini la verità e offrire loro la salvezza. Charles D. Cook<sup>26</sup> racconta di un giovane indù, che spiegò così la sua fede: “Sulle mie braccia c’è Brahma, nel mio petto c’è Hanumān, nel mio stomaco c’è Kali, in cima alla mia testa c’è Shiva, e nel mio cuore c’è Cristo.”<sup>27</sup>

In un villaggio nel sud dell’India, si trova un tempio in cui, tra gli idoli delle divinità indù che decorano il tetto, è visibile in un angolo l’immagine di un uomo con lunghi capelli, una lunga tunica, e un bastone. Se si domanda agli abitanti del luogo chi sia l’uomo raffigurato tra le divinità indù sul tetto del tempio, ci si sente rispondere che quella figura rappresenta Gesù. Gesù è stato, dunque, incorporato nel pantheon induistico! In India c’è l’usanza di ornare con ghirlande di fiori le immagini che il Cattolicesimo usa per rappresentare Gesù, proprio come si fa con le immagini delle divinità induistiche.

Un altro ostacolo che bisogna superare, quando si insegna il Vangelo agli indù, è la loro fede nella reincarnazione. Nell’induismo c’è la credenza che, dopo la morte terrena di un individuo, il suo spirito rinasca, in una vita successiva, in un altro corpo fisico che potrà appartenere a una persona o anche a un animale, a seconda delle azioni compiute nella vita presente. Un buon “karma” determinerà se un individuo si reincarnerà come sacerdote o magari come una mucca, l’animale più sacro nell’induismo. Un cattivo “karma” farà sì che l’individuo si reincarni come un serpente o anche come uno scarafaggio. Nell’ideologia religiosa indiana, il karma è una “forza” resa oggettiva dall’azione, ossia la sorte di un individuo, dopo la morte, non dipende dalle pratiche di culto (che riguardano l’acquisizione del benessere nella vita attuale), ma dal karma prodotto dal suo tenore di vita, cioè il frutto di ogni azione, sia positivo sia negativo. Dalla prevalenza di un karma sull’altro dipende la condizione in cui si dovrà rinascere; dato che il karma è in funzione del *samsāra* (concezione dell’esistenza intesa come trasmigrazione da una forma di vita all’altra, in un ciclo inarrestabile di morti e rinascite), l’esistenza è concepita come un’infinita

<sup>26</sup> [http://en.wikipedia.org/wiki/Charles\\_D.\\_Cook](http://en.wikipedia.org/wiki/Charles_D._Cook)

<sup>27</sup> Charles Cook, *Appunti dalle lezioni*, 1995.



successione di vite. La dottrina del karma giustifica pienamente la tradizionale suddivisione in caste della società indiana, nel senso che la nascita in una casta superiore o inferiore non viene attribuita al caso o a privilegi genetici, bensì al karma prodotto dall'individuo nella sua vita precedente.<sup>28</sup>

Lo scopo che un indù vuole raggiungere è quello di essere abbastanza buono per sfuggire al ciclo delle reincarnazioni, e di venire assorbito nel grande spirito del dio, come una goccia d'acqua cade nell'oceano. Dunque, ciò a cui un indù aspira è, in ultima analisi, la non-esistenza.

Cristo ha infinitamente di più da offrire: uno spirito immortale che non ha bisogno di trasmigrare continuamente da una esistenza all'altra, e che conserva la medesima identità nella vita futura. Davanti all'annuncio della salvezza personale dispensata da un Dio che si prende cura di ogni singolo individuo, la maggior parte degli indù non può rimanere indifferente.

Un terzo ostacolo che deve essere affrontato, quando si predica il Vangelo a un indù, è l'aspetto tradizionale della religione nella società induistica. Dopo aver studiato la Bibbia con un indù per un certo numero di settimane, un inesperto predicatore supponeva che questi fosse pronto a prendere la decisione di seguire Cristo, pertanto gli rivolse le domande che vengono poste a un certo punto nello studio della Bibbia: "Credi che la Bibbia è la Parola di Dio per gli uomini?"; "Credi che Gesù è il Figlio di Dio?"; "Credi che Gesù è l'incarnazione umana di Dio?"; "Credi che devi essere battezzato per essere salvato, rivestirti di Cristo ed essere un Cristiano?" L'uomo rispose con un fermo "Sì!" a tutte queste domande. Allora la domanda logica successiva fu la seguente: "Sei pronto per essere battezzato?" La risposta fu rapida e altrettanto ferma: "No!" Allora l'indù spiegò che la religione del predicatore era il Cristianesimo, perché questi era nato nella "tradizione" cristiana. Pur riconoscendo che il Cristianesimo era la vera religione, l'uomo si sentiva obbligato a rimanere fedele alla propria tradizione, perché l'induismo era la religione in cui era nato. Anche molti cattolici fanno il medesimo ragionamento: "Sono nato cattolico, – essi dicono – non potrei mai tradire la religione in cui sono nato e che, prima di me, è stata praticata dai miei genitori."

Come ci si può dunque avvicinare a un indù, superando tutti questi ostacoli, per portarlo a una vera conversione a Cristo? Dopo anni di esperienza e tanti errori, molti di coloro che hanno lavorato con gli indù in India e in altri Paesi sono giunti a conclusioni simili tra loro. L'approccio seguente si è dimostrato efficace, se insegnato con pazienza, con amore e con un genuino interesse per la salvezza in Cristo della persona indù.

In primo luogo, occorre presentare il concetto di verità assoluta. Gli indù credono alla verità assoluta in campo scientifico, ma non applicano questo criterio al campo religioso. Occorre che l'indù comprenda che Dio esiste al di fuori dell'individuo e ha

---

<sup>28</sup> Grande Enciclopedia De Agostini, Istituto Geografico De Agostini, Novara, 1994, Vol. 13, p. 18.

rivelato la Sua verità all'uomo, a prescindere dalle sensazioni soggettive di quest'ultimo. Non importa se l'uomo pensa che il mondo sia piatto, esso rimane rotondo. Allo stesso modo, indipendentemente da ciò che l'uomo può pensare di Dio, vi è una verità assoluta circa l'Essere Supremo dell'universo, ed Egli l'ha rivelata agli uomini nella Bibbia. Un indù probabilmente non accetterà questo ragionamento la prima volta che gli verrà presentato, tuttavia esso potrà far sorgere in lui un ragionevole dubbio.

In secondo luogo (e questo è il punto più importante), bisogna insegnare la storia di Gesù (Atti 8:35). La potenza del Vangelo (Romani 1:16), che lavora nel cuore degli uomini, non deve essere sottovalutata. Nessun grande leader delle principali religioni del mondo può essere paragonato al Cristo della Bibbia. L'autorità, l'insegnamento, la potenza, la compassione, l'amore e il perdono che si trovano in Cristo devono essere posti in rilievo, così come la morte, il seppellimento e la risurrezione di Gesù, che costituiscono il nucleo del Vangelo.<sup>29</sup>

Nell'induismo, è l'uomo a dover cercare la verità e una via per arrivare alla divinità. Lungo questo percorso, egli deve vincere le sue cattive azioni per essere unito in futuro alla divinità; deve altresì offrire sacrifici al dio per incontrare il suo favore e sottrarsi alla sua ira.

In tutta la Bibbia, invece, è Dio che inizia a cercare l'uomo; è Dio che gli offre la via della salvezza; è Dio, il Dio di Gesù, che ha compiuto il sacrificio per ricongiungere l'uomo a Dio. Gli esseri umani devono rispondere, con una fede ubbidiente, all'invito rivolto loro da Dio, per ricevere ciò che Dio ha fatto per loro, nella Sua infinita bontà. Questo Dio amorevole, che ha offerto in sacrificio il proprio Figlio unigenito come propiziazione per i nostri peccati, sarà un concetto nuovo per un indù, ma una volta che egli avrà compreso il Vangelo, se il suo cuore è sincero, gioirà di questo nuovo, unico e incomparabile Dio che ha cura di lui.

In terzo luogo, occorre tenere presente l'ostacolo rappresentato dal sincretismo induistico. Alla persona indù va spiegata la necessità di sbarazzarsi delle vecchie tradizioni e consuetudini. Ciò deve essere fatto con estremo rispetto verso la persona indù, ma con chiarezza inequivocabile. Le parole di Gesù, in Giovanni 14:6, sono estremamente chiare: **"Io sono la via, la verità e la vita; nessuno viene al Padre se non per mezzo di me."**

Il vecchio detto: "Mai discutere di politica o di religione" non vale per gli Indiani, poiché essi amano parlare di politica e, ancora di più, amano dibattere e conoscere le cose spirituali. È molto facile parlare con un indù di religione e spiegargli la storia di Cristo. È molto facile convincere un indù che Gesù è il vero e proprio *Avatāra* (incarnazione) di Dio. È anche abbastanza facile convincere un indù della necessità di essere battezzato, in quanto egli ritiene che ciò sarà gradito a questo "dio" Gesù. Ma

---

<sup>29</sup> "Poiché vi ho prima di tutto trasmesso, come l'ho ricevuto anch'io, che Cristo morì per i nostri peccati, secondo le Scritture; che fu seppellito; che è stato risuscitato il terzo giorno, secondo le Scritture" (1Corinzi 15:3-4)



è difficile **convertire veramente** un indù alla fede in Cristo. Per convertire veramente un indù occorrono molto impegno, molto tempo, molta pazienza, come per qualsiasi altra persona nel mondo.

In conclusione, le cose più importanti da ricordare nell'evangelizzare gli indù sono queste: amare sinceramente la persona indù; predicare sempre Cristo;<sup>30</sup> pregare affinché queste persone possano aprire il loro cuore all'amore della verità per essere salvate (2Tessalonicesi 2:10).

Anche se, agli occhi di un indù, è possibile essere un "Cristiano-indù", ciò è impossibile agli occhi di Dio. La Bibbia insegna che c'è un solo Dio vivente e vero (Deuteronomio 6:4), e che la salvezza può essere trovata soltanto in Gesù Cristo: **"In nessun altro è la salvezza; perché non vi è sotto il cielo nessun altro nome che sia stato dato agli uomini, per mezzo del quale noi dobbiamo essere salvati"** (Atti 4:12).



(© Riproduzione riservata - Dr. Orietta Nasini - Anno Domini 2010) - Le fotografie che compaiono in questo scritto sono di proprietà dell'autore, salvo altrimenti indicato.

<https://www.ilcoraggiodiester.it/public/Induismo.pdf>

---

<sup>30</sup> "E io, fratelli, quando venni da voi, non venni ad annunziarvi la testimonianza di Dio con eccellenza di parola o di sapienza; poiché mi proposi di non sapere altro fra voi, fuorché Gesù Cristo e lui crocifisso." (1Corinzi 2:1-2)